

F. LI RIZZO CHE...
zio
gu
sac
Mi
e o
aff
...
s
ess
pos
risp
rag
nell
erro
dar
non
ver
dal
fon
nell
può
un
chi
paes
ost
...
pos
dar
allo
pe
qu
del
ibr
ziaz
att
...
lib
mo
ha
stat
me
nat
vin
lin
cor
fat
d'I
...
rio
del
risp
più
va
un
ost
vat
gat
del
...
cia
cor
ess
am
di
...
...
ta
del
via
si
pil
del
rat
dav
la
dev
...
ten
all
fos
...
ren
La
au
nic
...
pre
me
e o
aff
ter
po
Pr
ne
pe
de
il
...
ci
in
ci
di
li

Napoli la Camera ha un debito complessivo di L. 757,418,85.

Per estinguere questo debito la Camera propone — ed il Ministero non ha accettato la proposta — di differire il pagamento al Banco di Napoli fino al 1906, epoca in cui verserebbe la somma di L. 24,200, e così, ratealmente, in un periodo di tempo che dovrebbe decorrere dal 1906 fino al 1925, sarebbe estinto il debito verso il Banco.

È calcolato anche che per il 1907 sarebbero saldati tutti gli altri creditori. Ecco in che consiste la dilazione a cui allude il comm. Petriccione quando scrive nella sua lettera di aver proposto al ministro una diversa sistemazione del debito con la Cassa di risparmio.

Sistemazione che richiederebbe una legge del Parlamento. In questo senso il cav. Carrelli ha presentato un ordine del giorno in seno al Consiglio generale del Banco, ora riunito. Ed è stato votato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Generale del Banco, udita la relazione del Consigliere sig. cav. Carrelli, Presidente della Camera di Commercio di Napoli, in merito al mutuo contratto con la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli, fa voti al Governo del Re, di tener presente le richieste di questa Camera di Commercio, e di facilitare con qualche modifica all'articolo 12 della legge 6 agosto 1895, all. T, la estinzione del mutuo stesso in un periodo più lungo di quello di anni dieci stabilito dal contratto del 3 gennaio 1895.

Il Consiglio generale ha votato, ma posso assicurare i miei lettori che il voto è stato fatto per pura convenienza, non volendo i consiglieri del Banco sembrare di opporsi ad un desiderio del presidente nella Camera di commercio di Napoli.

Ma, come potrebbe ragionevolmente il Governo fare questa concessione, senza voler prima accertarsi direttamente del vero stato delle cose alla Camera di commercio?

Come non vorrebbe spingere lo sguardo nell'amministrazione camerale, la quale ha la faccia fresca di compilare un bilancio in cui sono delle vere enormezze?

Non è questo il luogo né il momento di fare un'indagine particolareggiata su questo bilancio. Ma qualche appunto è opportuno farlo anche ora così in via sommaria.

Sono iscritte all'attivo 225 mila lire di tasse camerali, e in effetti sa ne percepiscono solo 160 mila. Nei diversi capitoli del passivo si trovano notate spese eventuali per quasi 10 mila lire di cui non si conosce l'impiego.

È, cosa notevole in qualche capitolo, quello dei sussidi al personale, e proprio la spesa eventuale che rappresenta la somma più grossa.

Vi sono 500 lire di spesa di statistica — cito a memoria — e dal 1895 la Camera non stampa nessuna statistica. C'è una spesa di 500 lire per il Bollettino dei protesti cambiari e all'attivo non figura un soldo degli abbonati. C'è segnato un aggio al cassiere camerale per 1100 lire, e intanto nella pianta degli impiegati non esiste il cassiere.

Questi rilievi riguardano il bilancio del 1901, l'ultimo di cui ho potuto aver notizia, giacché la Camera, la quale spende un patrimonio in carta stampata o che si dovrebbe stampare, procede con una lentezza scandalosa nel fornire al pubblico i documenti riguardanti la sua gestione.

Un ultimo appunto che dimostra la necessità di una revisione severa sui metodi patriarcali e amichevoli con cui è amministrato il danaro dei commercianti napoletani.

Il comm. Petriccione afferma nella sua tardiva lettera che i locali del palazzo della Borsa non sono redditizi, o lo sono in misura molto esigua.

Egli ha perfettamente ragione, senonché c'è da osservare che quando una proprietà si dà per un fitto ridicolmente basso per non dire altro, non c'è da far le meraviglie se il reddito sia scarso. Ora pende ricorso intorno alla questione della fondiaria che si dovrebbe pagare per il palazzo della Borsa.

Se la questione fosse risolta nel senso sostenuto dall'ufficio catastale, che in questo caso è stato eccezionalmente ragionevole, gli introiti per fitto sarebbero tutti assorbiti dalla fondiaria e dalle spese di manutenzione.

Bisogna ricordare però che nel 1898 fu concesso in fitto alla società di Assicurazioni diverse tutto il primo piano, i locali a pianterreno e gli scantinati adibiti a tesoro pubblico per la somma irrisoria di 11 mila lire annue.

Il contratto sembrò così buono tanto alla Camera che alle Assicurazioni diverse che lo si volle stipulare per 50 anni.

Solo il primo piano comprende 26 o 27 vani; mentre il Banco di Napoli per il fitto di 5 sole stanze paga 5000 lire l'anno.

Proporzionalmente le Assicurazioni Diverse dovrebbero pagare almeno 40 mila lire l'anno.

Per buona fortuna questo contratto di fitto può essere attaccato di nullità, giacché allora facevano parte della Camera di commercio il cav. Carrelli, e il barone ammiraglio Raffaele Corsi, tutti e due appartenenti alle Assicurazioni, e l'art. 10 della legge del 1862 dice testualmente nel primo alinea:

« Non potranno far parte della stessa Camera i sanguigni fino al secondo grado civile, gli affini di primo grado, i soci collettivi, amministratori di una stessa società ».

Le parole oscure dette dal Ministro Bacelli al corrispondente del Sud nella intervista pubblicata ieri lasciano intendere che il Governo ha compreso la opportunità di spingere un poco lo sguardo nelle cose della Camera di commercio.

E certamente fra qualche giorno, secondo la promessa del Ministro, si udrà parlare di qualche serio provvedimento.

Quale che sarà questo provvedimento dovremo accoglierlo con animo lieto, se esso potrà correre a dare alla nostra Camera di Commercio l'autorità che non ha.

La Camera di Commercio non possono esplicare la loro attività se non facendo dei voti. O questi voti in tanto possono aver peso, in quanto le persone che li fanno sono circondate da una propria e vera autorità, e in quanto la Camera dalla quale escono sia degna d'essere presa in considerazione.

A qualcuno, che in questi giorni mi ha detto che per patriottismo dovrei essere meno severo nella critica alla Camera di Commercio, ripeto qui per la stampa la risposta datagli a voce:

Se noi napoletani vogliamo difenderci dalla invasione e dalla sopraffazione del Nord dobbiamo affermare la nostra individualità, e per affermarla bene dobbiamo liberarci dai sistemi e degli uomini che sono causa della nostra debolezza.

La Camera di Commercio come sta non va. Il paese non l'ha in nessuna considerazione, il governo non le usa neanche i riguardi che userebbe alla rappresentanza della più modesta Società di Mutuo soccorso.

E non è lecito che un istituto tanto decaduto debba ancora rappresentare il ceto commerciale napoletano, che si onora di avere uomini di valore sotto tutti i rispetti, e che tra i commercianti qualcuno ancora si opponga alla sua resurrezione.

FEDERICO GIANNINI

IL PARTITO SOCIALISTA e le organizzazioni economiche

Il partito socialista è il partito che rappresenta gli interessi del proletariato: esso può quindi giustamente darsi il partito del proletariato; come quel che meglio può interpretarne i sentimenti, seguirne le idealità, conoscerne i bisogni. Ma tutto ciò è possibile in quanto il partito socialista si mantiene fedele alle sue idealità ultime ed al suo carattere, e non a danno di questi suoi caratteri. Il partito socialista può, quindi, rappresentare i più larghi interessi del proletariato, soltanto conservandosi fedele al suo carattere rivoluzionario, alle sue dottrine, al suo programma ed alla tattica che questo impone, come sua necessaria conseguenza. Ma non tutto il proletariato riconosce il programma socialista. Una buona parte della classe lavoratrice non ha alcun programma politico economico: lavora e vegeta. Il partito socialista può rappresentare gli interessi di questa parte, anche dei lavoratori, ma non può certo rappresentarne le idee. Se no dovrebbe rassegnarsi a non rappresentar nulla, e a suicidarsi dove la maggioranza dei lavoratori non ha ancora una coscienza politica formata.

Il partito socialista è invece la espressione delle idee dei socialisti, operai o no che siano. Tuttavia, le idee socialiste trovano sempre accettazione più larga nella classe lavoratrice, mentre hanno nemiche le altre classi, di modo che il partito socialista da rappresentante di una minoranza scelta dalla classe lavoratrice, diviene l'effettivo mandatario della maggioranza dei lavoratori.

Ma ciò non ostante, ora e sempre, il partito socialista sarà il rappresentante dei lavoratori socialisti, degli operai, cioè, pienamente coscienti dei loro interessi di classe, economici e politici, e decisi a difenderli. Se questi operai da pochi vengono molti, e da molti si avvicinano alla maggioranza, o magari alla totalità, tanto meglio: ciò non cambia nulla alla verità della cosa. Il partito socialista non può prendere ispirazione che... dai socialisti.

Tutto ciò pare tanto evidente che non vi sia alcun bisogno di annunciarlo nemmeno, ma la necessità sorge, innanzi a certe nuove dottrine di obbedienza passiva al proletariato in genere, che si vanno facendo strada nel partito socialista.

Ma, ci si può obiettare, non si sostiene, ora, che la ispirazione al partito socialista debba venire da tutta la classe lavoratrice, ma soltanto da quella parte di essa che, essendo stretta nelle organizzazioni economiche, si presume debba aver la coscienza dei propri interessi.

Ma l'essere entrato a far parte di una organizzazione economica dimostra soltanto che il lavoratore ha compreso che, mediante la forza della unione, egli potrà ottenere alcuni miglioramenti immediati alla sua condizione, non già, invece, che egli abbia la coscienza della missione storica del proletariato e degli interessi della sua classe nel loro insieme, o almeno non dà garanzia alcuna che egli intenda questi interessi allo stesso modo che li intendono i socialisti. In altri termini, l'operaio appartenente alle unioni economiche può non essere socialista. Per conseguenza, l'influenza del suo pensiero, a cui il partito socialista obbedirebbe, non sarebbe una influenza socialista.

Ma, a parte ciò, il pericolo grave della passiva obbedienza del Partito socialista alle organizzazioni economiche, non sarebbe del tutto eliminato, anche se queste fossero — il che non è — composte interamente di socialisti. E ciò per il modo nel quale funzionano in Italia le organizzazioni di mestiere. In alcuni paesi le organizzazioni economiche fanno parte del Partito socialista — esempio il Belgio, — esse quindi hanno funzioni ad un tempo economiche e politiche, non così in Italia, dove le organizzazioni di mestiere hanno un carattere strettamente economico.

Non discutiamo se ciò sia un bene o un male, prendiamo il fatto. Ammesso che gli aderenti alle organizzazioni siano, nell'animo loro, dei socialisti, essi potranno appartenere o no alla organiz-

zazione politica del partito. Se vi appartengono, essi hanno già il modo di far valere la loro opinione, e non sarebbe né giusto né utile dar loro un voto plurimo morale, di fronte agli altri appartenenti al Partito stesso.

Se essi poi non militano attivamente nelle organizzazioni politiche del Partito, ma solo nelle Leghe di mestiere, si troveranno per la loro posizione, naturalmente portati ad una sopra-valutazione dell'importanza delle conquiste delle organizzazioni, e ad una sotto-valutazione di quella del movimento politico generale. Di ciò hanno dato oggi un esempio parecchie organizzazioni di mestiere — o, per essere più esatti, i presidenti e segretari di essa — invitando il gruppo parlamentare a votare pel ministero.

Prestare ascolto senza discussione alle organizzazioni di mestiere significa, quindi, esporsi al pericolo di sacrificare gli interessi generali del movimento ai piccoli successi immediati di alcune categorie speciali e di trasformare così il movimento socialista in un semplice movimento di mestiere, che in alcuni paesi è diventato un coefficiente di conservazione, più che di trasformazione sociale.

È caratteristico è il fatto che mentre il gruppo parlamentare socialista professava tutto l'ossequio verso quella che passa per la volontà delle organizzazioni di mestiere, esso rifiutava di tener conto della deliberazione della Direzione del Partito, la quale può ritenersi, con tanta maggior ragione, interprete della coscienza del proletariato socialista italiano. Ciò dimostra la realtà dei pericoli da noi indicati.

Sino all'impudenza

In una corrispondenza al *Corriere d'Italia*, nuovo periodico parigino che intende propagare gli interessi politici ed economici franco-italiani, il deputato Enrico de Marinis — agitando il turbolo in onore e gloria del ministero liberal-democratico — scrive:

Oramai più fatti rilevati al pubblico hanno convinto la parte liberale della Camera che il decreto per la militarizzazione di una parte dei ferrovieri fu una necessità dolorosa per impedire la paralisi del più importante servizio pubblico dello Stato. D'altra parte gli stessi ferrovieri militarizzati hanno constatato che questa militarizzazione non produce alcun fastidio; anzi produce il beneficio di un notevole risparmio.

Che il deputato Enrico de Marinis fosse sulla via di Damasco che va fino al Quirinale, nessuno ignorava: basterebbe ricordare la recente propalazione — molto facilmente da lui architettata — della sua candidatura al Ministero dei Lavori Pubblici. Ma (confessiamo la nostra ingenuità) a tanta impudenza di linguaggio non ci aveva ancora abituati.

Per il deputato de Marinis, dunque, qualsiasi idealità avvenire si può spegnere con una semplice manciata di soldoni — anche quando si tratta di questioni di dignità, anche quando d'onore. I ferrovieri sono stati militarizzati: ebbene, che importa? Il deputato de Marinis, al loro posto, sarebbe stato lietissimo di beccarsi un *notevole sovrappiù* come sarà lietissimo, domani, di vestire la livrea del ministro e di truffare l'analogo stipendio.

Psah, signor professore! Sinora — con le vostre pose di grande oratore, grande politico, grande sociologo — eravate semplicemente buffo... Oggi siete spregevole.

NOTE VARIE

L'inchiesta al Museo

Die-danno, tempo fa, che che il Ministro della P. I. aveva mandato, a richiesta dell'attuale direttore del Museo, Pais, una inchiesta sulle cose del Museo stesso.

Noi ricordammo in quella occasione quali fossero i doveri della commissione: cioè esaminare i gestioni amministrativi del Museo e di Pompei, da oggi a parecchio tempo fa; e maggiormente di mettere l'occhio nelle cose dell'ufficio regionale tenne.

Noi aggiungemmo e ricordammo alla Commissione, che sul patrimonio del' antichità hanno mangiato parecchi e da tempo parecchio, che il campo più proficuo e meno pericoloso per i ladroni fu proprio il Museo.

Infine, noi indicammo alcune responsabilità di complicità politica negli scavi di Pompei.

Or bene, cosa ha fatto finora la commissione? nulla di quando avrebbe dovuto. Pare ch'essa sia stata mandata per razzolare nelle recenti polemiche a che logiche, per guardare qualche interpretazione vera o falsa, qualche distribuzione sbagliata o indovinata — ma che — tutto debba fare, fuorchè guardare nel fondo, scovare i ladri, mettere a nudo le malversazioni, scovando le persone di deputati, sottosegretari di stato e compagnia.

Fino a quando durerà questa buffonata? Perché non si è affidata la direzione dell'inchiesta al Saredò?

Per la cattedra di fisica terrestre nell'Osservatorio Vesuviano della nostra Università

Il ministro Nasi ha la prerogativa di bandire concorsi per cattedre e poi farli dormire. Accennammo, in uno degli scorsi numeri, al concorso bandito l'anno scorso per la cattedra di Scienze nel 3. Reale Educatando R. Margherita, dove i concorrenti aspettavano ancora di essere giudicati.

L'istesso è avvenuto per un altro concorso più importante, quello per la cattedra di Fisica terrestre nella nostra Università, alla quale va annessa la direzione dell'Osservatorio Vesuviano dove il titolare manca da 6 anni, sin dalla morte del prof. Palmieri.

Il concorso fu chiuso da un anno e più, e il ministro Nasi non si bagna a convocare la commissione giudicatrice. La facoltà di Scienze, l'ex rettore prof. Pinto, il Consiglio Accademico, hanno fatto voti vivissimi perchè si decida per questo concorso.

Lo stesso Consiglio superiore, per invito del medesimo ministro, nel dicembre scorso, emise un voto per sollecitare la convocazione della Commissione giudicatrice. E giorni fa, perfino, l'Ufficio direttivo dell'Ufficio centrale geodinamico di Roma, si occupò della grave questione, e fece voto per far coprire quest'insegnamento e la direzione dell'Osservatorio Vesuviano, per la grande importanza che ha quest'ultimo per gli studi di vulcanologia e geodinamica.

Intanto non si provvede ancora. Fino a quando?

Teatro d'arte moderna

Lunedì, 4 marzo, la compagnia d'Arte Moderna eseguirà « don Pietro Ceruso », un forte bozzetto drammatico di Roberto Bracco.

Don Pietro Ceruso è un leguleio mancato, uno degli innumerevoli spostati intellettuali che pululano nelle grandi città, e finisce — quasi sempre — coll'entrare nel grande esercito della miseria e del vizio. Costoro, per quanto profonda sia la loro degenerazione, si dibattono nelle spire dell'abbruttimento che li stringe, invocando la liberazione da una grassa vincita al lotto. Ma la vincita non viene mai, e dopo avere inutilmente aspettata una vita meno infame, e dopo avere inutilmente sognata la fine della loro miseria morale, essi cadono fatalmente nel delitto, e uccidono o muoiono.

Il bozzetto drammatico del Bracco, sarà seguito da un bozzetto *Fiore di Maagio*, dal *Bastardo del Tourde* e da una farsa.

Questo programma sarà eseguito dalla Compagnia, diretta dal sig. Gennaro Flocco, di cui fanno parte la signorina Ida Granizio — un'artista autentica —, i signori Giovanni Pastore, Francesco Manfredonia, Guglielmo La Gala, Vincenzo Gallo e Pasquale Radice.

Conferenze di propaganda

Ad iniziativa del Circolo Pasquale Guarino di Autignano, sarà intrapreso un ciclo di conferenze di propaganda nei Comuni di Soccavo, Pianura, e dintorni.

Questa sera, quindi, alle ore 19, il compagno avv. Francesco Paolo Lo Sardo parlerà a Soccavo nella locale Associazione operaia.

Villa Comunale

Secondo Gran Concerto Wagneriano

La banda Municipale, diretta dal Maestro Caravaglios quest'oggi dalle ore 15, alle ore 16,30, eseguirà il seguente programma:

1. Maestri Cantori di Norimberga. Sinfonia
2. Parsifal. Preludio
3. L'oro del Reno. Entrata degli Dei nel Walhalla.
4. Lohengrin. Racconto e Finale 3.
5. Il Crepuscolo degli Dei. Morte di Sigfrido.
6. Le Walkirie. Cavalcata.
7. Il Vascello Fantasma. Reminiscenze.
8. Tannhäuser. Sinfonia.

Gli amministratori di Napoli

L'assessore Agresti

Strappato immaturamente alle contempezioni dantesche, questo audace giovane è stato lanciato nel vorticoso turbine della vita pubblica napoletana, alla quale porta il contributo dei suoi profondi studi sulla interpretazione, del « Pape Satan papa Satan Aleppe ».

Parè che il buon professore si sia deciso malvolentieri a questo passo che ha sconvolte tutte le abitudini sue, ma che ha arrecato due evidenti e grandi benefici: Dante è più rispettato ed il Consiglio Comunale ha acquistato un vero oratore.

Ma egli è oramai al suo posto ed il giorno in cui dovessimo vedere il banco della Giunta vedovo della setta cent s'era *redingote* di Alberto, Agresti dovremmo disperare dell'avvenire di Napoli.

Perchè l'assessore ha preso veramente sul serio la sua missione e lo scetticismo di Luigi Miraglia non esercita alcuna influenza sul suo spirito.

E' ogni giorno il primo a recarsi in ufficio ove esamina con scrupolosa esattezza tutte le pratiche, legge qualche canto dell'*Inferno*, studia i progetti per i nuovi edifici scolastici, riceve alquanto maestrine. Dopo colazione visita qualche asilo d'infanzia, dove è ricevuto da un angelico canto corale di bimbi, legge un canto del Purgatorio, scrive tutte di suo pugno diverse chilometriche relazioni, si sbarazza facilmente di un'altra quindicina di maestre e calmo, sereno, lieto del lavoro compiuto, va con la Giunta, al Consiglio a pronunziare qualche importante discorso.

Basta, infatti, in Consiglio, rivolgergli una sola domanda per vederlo subito smettere d'un colpo la placida lettura di un canto del *Paradiso*, improvvisare una serie di sorrisi, armarsi di un rilevante numero di documenti ed improvvisare un importante discorso, fornito di tutte le parti che impone la retorica: esordio, corpo e perorazione.

E queste orazioni costituiscono sempre le migliori e più allegre ore del Consiglio Comunale. I colleghi segnano e sottolineano con approva-